IL CAPODANNO DEI ROSENBERG

di EZIO TADDEI

«Buon anno» dice la gente sulla via e saluta con un sorriso. Buon anno porta stamattina il postino, con tante lettere e cartoline. Se lo dicono le donne sulle soglie delle case. Ogni maestra se lo è sentito dire da tante voci e tutti lo ripetono nel segreto a se stessi, perchè tutti aspettano l'anno nuovo con una speranza. Anche gli ammalati, fra il soffio della vita che continua debole, anche loro l'hanno salutato. I bambini poveri, che credono nelle belle parole e sperano che il freddo sia minore, che una mano li raccolga e li carezzi, anche loro aspettano il nuovo anno.

C'è una casa nel piccolo paese di Ossining al n. 334 di Sing Sing Street, dove questa [illegible] non arriva. E' sola in [illegible] il mondo, quella casa, [illegible] chiamano «la casa della morte».

Tu che leggi devi sapere che là dentro ci sono due persone rinchiuse: un uomo e una donna. Lei è una giovane madre dagli occhi pazienti, che danno tanta gentilezza al suo volto. Lui è un padre, giovane, con ancora la fede negli uomini.

Sono lì dentro, separati, chiusi in quella casa da seicentosessanta giorni. Essi non aspettano l'anno nuovo come tu l'aspetti, lettore, perchè per essi tutto l'anno 1953 è contenuto in una data, che incomincia il dodici gennaio e termina il diciannove gennaio. La settimana nella quale è stabilito che essi dovranno morire.

Sono soli, davanti alle celle cammina la guardia col passo lento, la guardia che ha i figli a casa e i regali sotto l'albero di Natale.

Io non so come si chiami questa guardia che è stanca, ma so il nome del giudice Kaufman, quello che ha detto di uccidere e che ha scritto sulla carta, con la sua mano, la data del dodici gennaio dell'anno che tutti si augurano sia buono; e anche a lui glie l'hanno augurato. Buono e onesto.

Irving Kaufman, dopo aver scritto quella data, si è rivolto a quelli che erano attorno e ha detto che quelle parole le aveva scritte sotto la guida di Dio.

Oggi è il primo dell'anno.

Nella città di New York hanno fatto festa. A Time Square i giovani e le ragazze andavano a gruppi, senza conoscersi, con le trombettine, e si muovevano l'uno contro l'altro con amicizia, senza conoscersi, come per dire che per lo meno in quel giorno siamo tutti fratelli.

Ethel e Julius Rosenberg nelle celle di ferro non hanno potuto salutare il nuovo anno, perchè, dentro, c'è la data della loro morte.

Oggi incomincia l'anno per tutti: per loro due incominciano i dodici giorni.

Ma bisogna che gli uomini sappiano che questi due prigionieri innocenti e condannati a morire, forse oggi potranno avere l'ora di colloquio che l'America concede loro una volta alla settimana. Se oggi è il giorno di turno, allora i guardiani prenderanno la pesante gabbia di ferro, con le rotelle, la spingeranno nel corridoio del reparto maschile. Julius Rosenberg monterà in questa gabbia e si metterà seduto da un lato, poi la gabbia sarà spinta nell'altro corridoio, e si fermerà davanti alla cella di Ethel Rosenberg. Ethel monterà dall'altro lato. Poi le due porte della gabbia si chiuderanno e i prigionieri potranno parlarsi, attraverso una pesante graticola di ferro che li separa. Sarà molto difficile che essi si possano vedere, perchè l'America ha pensato di fare questa gabbia in modo che la luce sia poca: così essi potranno vedere solamente le loro ombre attraverso la grata.

Si parleranno, non potranno darsi nè un bacio nè una stretta di mano.

Poi questa triste carretta depositerà la donna nella sua cella e porterà l'uomo nel reparto dei condannati maschili.

Eppure sono innocenti! Lo sanno tutti, ma i giudici e gli uomini del governo li hanno accusati di aver rivelato il segreto di una bomba che in un attimo uccise a Hiroshima centoventimila persone.

E' il primo giorno dell'anno.

Buon anno, signor Presidente degli Stati Uniti. Nella Casa Bianca sono venuti ambasciatori, uomini illustri, e fra lo scintillio dei lampadari, anche voi avete salutato l'anno nuovo, mentre l'orchestra accompagnava la vostra gioia. Allora signor Presidente, anche noi vogliamo mandare il nostro pensiero a qualcuno. Noi che siamo tanto lontani, e nella nostra lingua, da quest'Italia, vogliamo mandare una parola a due bambini che voi volete ad ogni costo rendere orfani. A Michael di 8 anni e a Robert di 5, i due figli dei Rosenberg, e vogliamo loro dire:

Cari bambini,

in questi lunghi anni che siete lontani dal babbo e dalla mamma, avete ricevuto da loro tante lettere e alcune altre ne riceverete ancora. Ma, cari bambini, a un tratto può darsi che voi non avrete più nulla e i giorni passeranno senza che vi giunga la solita lettera e voi vi meraviglierete. Questo non vorrà dire che siete stati dimenticati. Il babbo e la mamma hanno lasciato detto agli uomini il vostro nome: e noi siamo in tanti a saperlo. Tanti ma tanti; e poi verrà un giorno in cui poi vi racconteremo la storia che si svolse durante la vostra infanzia.

Oggi, mentre altri bambini esultano di gioia attorno ai giocattoli preparati, voi forse non avrete il coraggio di alzare lo sguardo sulla gente felice. Voi avete già imparato a sapere che ci sono delle persone cattive che vogliono fare del male ai vostri genitori, ma noi vogliamo dirvi che ci sono tanti altri bambini che hanno imparato il vostro nome e che a voi, in questi giorni, mandano il loro pensiero.

Non odiate nessuno, non odiate, anche se sotto le vostre finestre e nella strada sentirete la canzone che alcuni scellerati hanno scritto per ubriacare la propria coscienza e intorbidire il proprio cuore. Non li odiate.

Amate ancora la vita, crescete nello studio. Tante mani sono su di voi e vi proteggono. Sono mani che hanno appena terminato il lavoro nelle officine, nei campi, nelle miniere. Quelle mani sono benedette dal lavoro e si posano sul vostro capo, cari bambini, perchè la vostra infanzia non sia turbata.

Questo volevamo dire ai due figli di Ethel e Julius Rosenberg.

Ed ora, voi giudice Kaufman, che volete ancora uccidere questi due innocenti, come inizierete l'anno nuovo? Con i vostri figli? Cosa darete loro perchè passino fra gli uomini, un giorno, orgogliosi di voi e del vostro nome?

MOSCA — Il gigantesco albero carico di doni eretto nel Palazzo dei Sindacati per la festa del nuovo anno

COME SI È GIUNTI ALLA SUDDIVISIONE DEL TEMPO

Storia del calendario

I lunari degli indiani e dei klamath - Il movimento delle maree regola le giornate in Groenlandia - Lunghe polemiche degli egizi - Sole, luna e Sirio

Gli uomini nella loro lunga storia non hanno mai vissuto senza un calendario. Naturalmente la suddivisione del tempo si è perfezionata col passare degli anni secondo le esigenze della sempre migliore organizzazione sociale.

I popoli preistorici dediti alla pastorizia avevano un loro calendario legato molto sommariamente all'alternarsi delle stagioni. Per loro era sufficiente conoscere in quale periodo sarebbe venuta la siccità, per poter migrare coi loro greggi verso zone ancora ricche di pascoli. Sorte le prime forme di agricoltura, il tempo viene misurato con le operazioni agricole che la principale coltivazione richiedeva. I klamath, per esempio, che avevano la loro principale fonte d'alimentazione nei semi di una specie di gigli, consideravano iniziato l'anno dal momento della raccolta di questi semi. Tuttora i popoli primitivi hanno conservato le antiche leggi della misura del tempo, e lo studio dei costumi di questi popoli aiuta oggi gli studiosi a ricostruire l'evoluzione verificatasi attraverso millenni nella misurazione del tempo. Un antico popolo dell'India che si nutriva principalmente di ghiande misurava l'inizio dell'anno dalla caduta delle ghiande.

Diversi accorgimenti

Con questo sistema non c'era un anno rigorosamente stabilito e quindi non c'erano nè mesi, nè settimane. Per queste ragioni era difficile anche poter contare i giorni, e per farlo bisognava ricorrere ad alcuni stratagemmi. Da un antico documento decifrato e tradotto si è saputo che gli inviti ad un banchetto venivano fatti con una corda annodata varie volte. L'invitato doveva sciogliere un nodo al giorno e presentarsi alla festa quando tutti i nodi fossero stati sciolti: era un mezzo sicuro per non arrivare in ritardo.

Ma con il passare del tempo tutti i popoli imparano a conoscere le relazioni esistenti tra le variazioni stagionali e la posizione degli astri. La prima di queste relazioni ad essere scoperta, perchè è la più evidente, è quella con la luna. Ci si accorge che le stagioni compiono il loro ciclo in circa 12 lune. E' quanto basta perchè sorga il primo calendario di tipo lunare.

Ma è un calendario imperfetto e poichè non coincide con l'anno solare le stagioni ogni anno cadono anticipate. Infatti l'anno lunare è più breve di quello solare e le stagioni dipendono dalla posizione della Terra rispetto al Sole. Ma i guai per una giusta determinazione dell'anno non furono i soli nella misura del tempo: bisognava anche stabilire in quale momento del giorno dovesse cominciare il giorno successivo e come suddividere il tempo durante il giorno. Presso la maggioranza dei popoli, il giorno cominciava col calar del sole. La suddivisione del tempo durante il giorno è stata fatta con i più diversi sistemi. Prima che fosse stato stabilito di dividere il giorno in ventiquattro parti uguali, le ore, e queste in minuti e secondi, il moto degli astri, di notte, e le ombre degli alberi, di giorno, potevano dare una sommaria misura del tempo. Tuttora in Groenlandia la misura del tempo durante il giorno viene tratta dal regolare movimento delle maree.

Gli egiziani che furono i primi ad avere un calendario legato al Sole consideravano iniziato il nuovo anno dallo straripamento del Nilo. E poichè essi furono buoni astronomi si accorsero che lo straripamento del grande fiume era legato ad una certa posizione della stella Sirio. Allora il tempo fu regolato con i movimenti di questa stella nel cielo. Fu stabilito che l'anno durava 365 giorni. Ma in realtà, la Terra per fare un giro completo intorno al Sole impiega 365 giorni 5 ore 48 minuti e 46 secondi. Gli egiziani, che non poterono misurare con precisione questo periodo, ogni volta si trovavano ad iniziare il nuovo anno con un anticipo di un quarto di giorno e dopo quattro anni il loro calendario era anticipato di un giorno. Sembra che i dotti di allora si accorgessero di questa imperfezione della misura del tempo, osservando che la stella Sirio, ogni quattro anni, tornava con un giorno di ritardo nella posizione nella quale si sarebbe dovuta trovare ogni anno. Da questa osservazione seguirono lunghe polemiche per stabilire i termini di una riforma del calendario. E' probabile comunque che gli egiziani ricorressero all'aggiunta di un giorno ogni quattro anni, come facciamo noi con l'anno bisestile, per rimettere le cose al loro posto.

Nomi chilometrici

Presso gli antichi popoli dell'America le cose si sono svolte press'a poco nello stesso modo. Attraverso le stesse difficoltà questi popoli arrivarono a stabilire un anno di 365 giorni e si trovarono, come gli egiziani, a cercare un sistema che gli facesse tornare i conti. Ma sembra che non riuscissero a trovarlo. Gli Atzechi avevano un anno di 365 giorni diviso in 18 mesi di venti giorni ciascuno e avevano nel nostro mese di maggio all'incirca il primo dell'anno. Anche i Maya avevano suddiviso l'anno nello stesso modo.

Per i Sioux del Dakota il mese di gennaio aveva questo strano e lungo nome: *mese in cui sono buoni da mangiare i feti dei bufali;* e il mese di luglio era chiamato: *mese in cui le ciliege sono rosse.* Il controllo del tempo e la soluzione delle questioni controverse erano affidati ai saggi delle tribù.

Dei cinesi antichi, invece, si sa che avevano un anno di 366 giorni. Forse anche i cinesi dovettero lottare con l'imperfezione del loro calendario. Poichè con 365 giorni i conti non tornavano, pensarono che era meglio fare l'anno di 366 giorni, ma anche loro non riuscirono a sistemare definitivamente la questione.

Il calendario che attualmente è in vigore è ancora il vecchio calendario dei romani riveduto e corretto in varie riforme. Non c'è più pericolo di cadere in errore nella misura del tempo perchè ormai si conosce esattamente il tempo impiegato dalla Terra per fare un giro completo intorno al Sole e gli astronomi che controllano il moto degli astri potrebbero informarci tempestivamente se qualche cosa di nuovo si verificasse.

CLEMENTE RONCONI

Ecco la simbolica illustrazione, ispirata al motivo dominante del progresso economico e industriale, che appariva sulla copertina di un opuscolo destinato a celebrare, cinquantadue anni fa, la fine del secolo diciannovesimo e l'inizio di quello attuale

LA FRANCIA FESTEGGIA L'INIZIO DEL NUOVO ANNO

Scherzi che fanno epoca per S. Silvestro a Parigi

La vendetta del telegrafista - Trenta deputati governativi siedono in permanenza - Il prezzo di una veglia - Allegria della gente semplice

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, dicembre.

E' il periodo dei bilanci, degli esami di coscienza, dei rosei progetti, degli auguri e delle strette di mano: indovini e impiegati delle Poste, moralisti e disegnatori umoristici, non fanno vacanza. Tutti, dalla grande stampa di quotidiani e di settimanali parigini gareggiano in ingegnosità per presentare ai loro lettori uno scorcio sintetico e suggestivo dei dodici mesi trascorsi: ogni luna ha avuto le sue pene, e le sue gioie, le sue speranze e le sue lotte, i suoi avvenimenti lieti o meno lieti, che adesso una fotografia, un disegno, un breve motto che a suo tempo fece fortuna, bastano a ricvocare. Chi non vi offre un oroscopo, falso come quello dell'anno precedente, ma non meno adatto ad alimentare e a sfruttare una credulità che nasce dall'incertezza stessa dell'immediato avvenire?

Su un grande quotidiano borghese della capitale, uno di quei giornalisti che scrivono ogni giorno poche righe di riflessioni, a mezza strada fra il nostro elzeviro di terza pagina e il corsivo polemico d'attualità, ricordava che nella sua provincia natia si usava un tempo, all'approssimarsi di San Silvestro, augurare non tanto un «felice anno nuovo», quanto — senza mancar di rispetto a chicchessia — un «buon cul d'anno». Ne deduceva che era, quella, una prova di modestia e di buon senso, poichè l'auspicio poteva più facilmente avverarsi: più realista incoraggiante, a chi parte verso una lunga avventura aperta sull'ignoto, era, a suo parere, questo invito a ben concludere con una pausa tranquilla una fatica ormai al suo termine, inoffensiva, lasciata alle proprie spalle senza troppi disastri.

Sui rossi divani

Il discorso era garbato, non privo di umorismo: ma i pregi dello stile mettevano maggiormente in risalto il pessimismo senza speranza di una classe che, dal domani, può attendere solo il definitivo tramonto del suo potere.

Come passeranno il Capodanno i parigini? Cominciamo dall'alto. Trenta deputati governativi hanno disdetto, all'ultimo momento, tutti i loro impegni di vacanza sui campi di sci o all'ombra del loro campanile. In questi tempi di crisi, è meglio restare sul posto se, come spera ognuno di loro, si vuol riuscire ad acchiappare un portafoglio ministeriale. In fondo, non è la prima volta che essi devono trascorrere il veglione di San Silvestro sui rossi divani di Palazzo Borbone. Gli altri anni vi erano costretti dalle discussioni sul bilancio, dai conti dello Stato che non tornavano, dalle lettere di protesta dei loro elettori delusi, dai voti di fiducia a ripetizione. Per cui il governo entrava nel nuovo anno col volto di un «condannato a morte con la condizionale».

Si raccontavano, in quelle serate, aneddoti divertenti. Quello, per esempio, del messaggio cifrato che arrivò al Quai d'Orsay, in una notte di fine d'anno, da una importante ambasciata all'estero. Gli appositi servizi del Ministero, che si erano messi al lavoro per decifrarne il contenuto, restarono di sasso quando videro che, dopo ogni cinque parole, si ripeteva continuamente una frase, di cui il meno che si possa dire è che essa non era affatto protocollare: «al diavolo il signor ambasciatore» (al posto di «al diavolo» vi era, per la verità, un'altra espressione che la decenza non ci permette di trascrivere).

Si trattava, a quanto risultò più tardi, di una piccola vendetta del telegrafista, a cui l'ambasciatore aveva sconvolto tutti i progetti di festa, costringendolo a lavorare anche in quella notte. Questa storia non solo è autentica, ma ha avuto un bis abbastanza di recente, quando gli stessi servizi-cifra sono riusciti a leggere il messaggio di un qualche buontempone dell'ambasciata di Hong-Kong. Dove si raccontava come nella Cina del sud fosse stato imposto ad ogni cittadino di versare allo ammasso alcune tonnellate di... escrementi umani e si terminava con il ritornello, intraducibile, di una canzone studendentesca.

Veglioni lugubri

Ma il bello, questa volta, è che, prima di arrivare al ritornello, qualche anticomunista irriducibile del Quai d'Orsay era disposto a credere che la notizia fosse vera!

Per il Capodanno del '53, a Parigi, chi non aspira a una poltrona ministeriale può far veglia con trentamila franchi in un ristorante dei Campi Elisi: si ha il diritto, per quella cifra, di assistere ad uno spettacolo e di pasteggiare con «champagne», seguendo tappa per tappa il ricercatissimo menù, che va dal caviale alla torta di San Silvestro, dopo essere passato per il tacchino e il «foie gras». Ma poichè tre quarti dei francesi non guadagnano trentamila franchi in un mese, certi veglioni restano monopolio dei ricchi sfaccendati dei cinque continenti, degli ufficiali americani e dei pescecani indigeni. La maggioranza dei parigini non può permettersi neppure di attentare ai più modesti menù che i ristoranti di Montmartre e di Montparnasse vi offrono, incollati alle loro vetrine, ad un prezzo che varia dai 2500 ai 4 mila franchi. Resta loro la scelta tra la veglia di amici attorno a un grammofono, una nottata fra le bancarelle da fiera che, in questo periodo dell'anno, hanno il diritto di invadere anche il centro della città, ed infine una cena in famiglia. In compenso, canti e balli, risate e scherzi non sono guastati, per loro, dalla paura di guardar davanti a sè verso l'anno sconosciuto che si apre. Mi pare difficile dire la stessa cosa per i veglioni in cui si raccoglie quella fauna che ha i suoi esemplari migliori nell'Aga Khan o nel colonnello di S.H.A.P.E. (l'alto comando americano): le loro «sambe», non so che farci, assomigliano troppo ai disegni che Grosz faceva in Germania nell'altro dopoguerra e a certe stampe popolari messicane, in cui solo gli scheletri intrecciano una danza, che non si sa come andrà a finire.

GIUSEPPE BOFFA

CHAMONIX — Nel noto centro turistico invernale, la signorina Thérèse Marin-Dubuard, diciottenne, prende il sole in un costume un po' fuori stagione

La ronda di notte

Il presidente nero

Con un telegramma di saluto del presidente della Repubblica, il dott. Leonardo Sciscia ha preso il comando della magistratura del Consiglio di Stato. I dott. Leonardo Sciscia ha raggiunto i limiti di età e dopo anni di assiduo lavoro, lascia vacante l'ambita carica di Presidente della più alta magistratura dello Stato italiano.

I soliti telegrammi di circostanza e di uomini di governo si moltiplicheranno, la figura di Leonardo Sciscia sarà illustrata, ricercata, commentata dai giornali e dai settimanali di tutta Italia; alcuni compiangeranno l'uomo, altri il magistrato, altri ancora l'uomo e il magistrato; ma non è ciò che noi intendiamo fare in questa sede. In questa sede tutt'al più, potremmo compiangere la carriera del Presidente lasciata vuota e che dovrà ora essere di nuovo occupata.

Nessuno di noi — sia chiaro — aspira a tanto: il guaio è, però, — e da ciò il rimpianto nostro — che a Piazza del Gesù già si sta pensando al da farsi e alla persona «da piazzare».

E' noto che fra i Presidenti delle varie Sezioni del Consiglio di Stato vi sono almeno due magistrati i quali, per anzianità e per capacità avrebbero tutto il diritto di insediarsi al posto di Sciscia. Chi essi sono non ha importanza. Vi sono, ripetiamo, due magistrati che avrebbero il diritto di assumere la Presidenza, e questo a noi basta. Ma non basta alla Democrazia cristiana. Anzi è di troppo.

Il Consiglio di Stato, si sa, è un organo molto delicato: dinanzi ad esso vanno infatti a finire tutti i ricorsi di coloro i quali hanno subito un torto da chi detiene il potere. Con le mille e mille albergano nelle menti dei nostri reggitori, sarebbe dunque sciocco, secondo il loro avviso, porre ad arbitro di tanti arbitri un uomo che conosca semplicemente le leggi e la Costituzione della Repubblica italiana e non anche, o soprattutto, il Diritto Canonico. A Piazza del Gesù si penserebbe così di sostenere la candidatura di... indovinate? Di Tesauro! Ma un po' di calma [illegible] se la candidatura di Tesauro non fosse proprio sostenibile i democristiani avrebbero di ricerca il nome di To-sa-ti.

Chi sia Tesauro lo sanno tutti: Tosatti, senatore d.c., presiede anche l'Istituto del Preziosissimo Sangue. Due competenze, non c'è che dire, e oltretutto due campioni di obiettività, i quali sarebbero in grado di garantire, così quel che costa, i diritti di tutti i cittadini italiani, vuoi in camicia nera, vuoi in tonaca nera.

Ma avremo poi davvero un Presidente nero? Vogliamo ancora sperare di no.

p. b.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

I conti senza l'oste

Sembra che gli organismi di propaganda governativi, con lo avvicinarsi delle elezioni politiche del '53, stiano cercando affannosamente di varare alcuni film di tendenza anticomunista.

Certi produttori hanno fatto, a quel che sappiamo i primi sondaggi fra registi e attori per tentare di mettere insieme una «troupe» disposta a girare i film in questione.

Ci risulta però che, almeno sinora, i tentativi di organizzare alla propaganda governativa registi di una certa capacità e notorietà sono falliti. Infatti, anche registi che non sono comunisti, nè «di sinistra», ma che abbiano semplicemente un po' di dignità professionale, si rifiutano di mettere il loro talento al servizio del governo e contro la parte più avanzata del popolo italiano. Essi si rendono ben conto che, firmando un film del genere, il loro nome, anche se popolare, rimarrebbe fortemente ereditato e una gran parte del pubblico toglierebbe loro la fiducia e la stima.

Pensiamo dunque che gli ideatori di questo sistema di propaganda abbiano fatto i conti senza l'oste, che, in questo caso, è il pubblico popolare. Esso ama i film che parlano di amore, di fraternità e di solidarietà umana, e detesta i film che tentano di seminare l'odio e di gettare il discredito sulle forze popolari. Di ciò sono appunto coscienti una gran parte dei registi. Forse i propagandisti di cui sopra riusciranno a girare alla meno peggio qualche pellicola anticomunista; troveranno magari qualche mediocrissimo mestierante di sposto a compromettere la propria scarsa dignità in cambio di lauti compensi. Ma il cinema italiano, quello che fa tanta paura alla censura governativa e che inutilmente si tenta di soffocare rimarrà, come è stato finora, a fianco del suo popolo per dire parole di pace e di verità.

Vice

Rimski Korsakov e Gogol al cinema

Negli stabilimenti della Lenfilm è entrato in lavorazione un film sulla vita del compositore russo Rimski-Korsakov, il celebre autore di *Sheherazade*. La sceneggiatura del film che sarà una delle opere più impegnative della prossima produzione sovietica, è stata curata da Gregory Roscial e A. Abramov.

Il grande scrittore dell'800 Nicolai Gogol ha ispirato il soggetto di due film che entreranno tra breve in lavorazione.

Uno è tratto dalla commedia *Il revisore* (dallo stesso lavoro è stato recentemente tratto anche un mediocre film americano, interpretato da Danny Kaye: *L'ispettore generale*). Il film sarà diretto dal regista Vladimir Petrov.

Il secondo, si ispirerà al racconto *Una notte di maggio* e verrà realizzato in due versioni: una normale e l'altra a rilievo.

«Anna la proletaria»

Il regista cecoslovacco Karel Stekly, l'autore del bellissimo *Sirena*, sta realizzando il suo nuovo film *Anna la proletaria*, tratto dall'omonimo romanzo di Ivan Olbracht, che gode in Cecoslovacchia di una grandissima popolarità. Si tratta di una storia che ha per sfondo le lotte sociali del 1920. Interpreti sono il noto attore teatrale Josef Bek e una giovane attrice, Maria Tomasová.

Programma della Libertas

La Libertas-film distribuirà in Italia i seguenti importanti film: *La bataille du rail* di René Clément (il regista di *Giochi proibiti*); i film sovietici: *La caduta di Berlino* di Ciaureli, *I cosacchi del Kuban* di Pirier, *Il cavaliere della stella d'oro* di Raisman e *La grande svolta* di Ermler; i film ungheresi *Un palmo di terra* e *Madame Dery* di L. Kolmar; il film polacco *Chopin* di Alexander Ford e *Follie del mondo* del regista austriaco G. Jacoby.

In breve

Il trentaduenne «diavolo» del cinema americano Mickey Rooney, padre di tre figli, si è sposato per la terza volta a Las Vegas con un'indossatrice ventiduenne. La prima moglie di Mickey Rooney era stata Ava Gardner per il momento moglie di Frank Sinatra.

Renato Castellani è andato a Londra assieme al produttore Sandro Ghenzi della Universalcine. I due noti cineasti hanno preso accordi per la realizzazione del film *Giulietta e Romeo*.

Giuseppe De Santis ha dato in questi giorni il primo colpo di manovella all'ultimo film: *Un marito per Anna Zaccheo*.

Renato Cracchina ha iniziato alla Titanus le riprese del film *Legione straniera* che ha per interpreti principali Viviane Romance, Alberto Farnese, Irene Galter, Mario Lawrence, John Kitzmiller e Giulio Rau.

Cécile Aubry a Roma. La giovane attrice interpreterà un film [illegible]